

LE DEFINIZIONI DELL'ETRURIA MEDIANA

1. Stanchi delle viete prese di posizione intorno alle origini etrusche, come delle tante tradizioni intersecantisi, talvolta contraddittorie, potremmo temere il problema dell'Etruria mediana come una occasione per ripetere notizie antiche o mettere insieme qualche nuova combinazione, difficilmente meritevole di essere chiamata « teoria ». L'esperienza nell'estate 1972 a Orvieto mostra invece che siamo in grado di iniziare un nuovo discorso, più libero e aperto, attraverso il quale venerandi atteggiamenti superati potranno, con le buone maniere, essere accompagnati in soffitta.

L'Etruria mediana può esser vista da sé, nelle sue diverse facce, e inquadrata in modo ragionevole attraverso gli appigli che offre per la nostra analisi. Per parte nostra, eviteremo di lasciarci attrarre sia dalle tentazioni di novità in fatto di origini, sia da problemi parziali irrilevanti. Non seguiremo linearmente la successione nel senso del tempo, non tireremo in ballo i giacimenti in grotta risalenti al paleolitico medio sul monte Cetona (1). Seguiremo intanto un criterio geografico, dando dell'Etruria mediana una PRIMA definizione: quella corrispondente al « medio » bacino del Tevere, compreso fra il fiume a oriente e la Valdichiana a occidente, più giù tra il fiume, dopo la confluenza del Nera, e le pendici del Monte Soratte. La parte che in questa vicenda hanno avuto le zone paludose è importante, e aspettiamo che dei tecnici illuminati siano in grado di descriverla.

2. A questo primo riferimento statico, ne assoceremo subito uno dinamico e cioè quello delimitato da correnti di cultura attestate in età appropriate. La SECONDA definizione è cioè « paletnologica ». Indipendentemente da tradizioni e superstizioni, riconosceremo la legittimità di correnti di provenienza orientale se necessario transadriatica, nonostante

(1) *Piccola Guida della preistoria italiana*, Firenze 1962 (in seguito abbr. PG), cui rimando per riferimenti particolari, p. 73.

le riserve di R. Pittioni (2): concordando con la tesi di Pia Laviosa Zambotti che riconobbe e definì la civiltà di Rinaldone (3) e la identificò con lo strato eneolitico principale dell'Italia centrale. Le asce da combattimento sono il primo indizio che ci porta a guardare a settentrione, poi ad attraversare l'Appennino per raggiungere le coste adriatiche e raccordarsi ai focolai di partenza, quelli danubiani di Vučedol (4). Nell'ambito dell'Etruria mediana un giacimento rinaldoniano significativo si trova a Battifolle di Cortona (5). Di estensione, anche se non proprio di importanza maggiore sono i resti rinaldoniani in provincia di Pisa, a Asciano, Guardistallo, Pomarance, Volterra (71-73). Attraverso la val di Chiana, l'area di Cetona, il lago di Bolsena si raggiunge Rinaldone (presso Montefiascone); e, lungo il corso del Fiora, a Ponte S. Pietro, presso Ischia di Castro si hanno tombe eneolitiche a grotticella. L'intero bacino del Fiora è stato definito come «avamposto della cultura di Rinaldone in direzione del monte Argentario». A essere ottimisti, in questa connessione che si stabilisce fra un territorio danubiano come quello di Vučedol e l'Etruria meridionale si può intravedere la possibilità di arrivo nell'ambito tirrenico di elementi linguistici isolati, atti a giustificare la terminologia linguistica di un'Etruria «peri-indeuropea» (6). Ma questa è una immagine ancora vaga; anzi, prematura.

Immediatamente al di sopra dello strato di Rinaldone, si assestò ad esempio a Belverde di Cetona uno strato del bronzo (PG p. 74) appartenente alla cultura di Conelle, che ha le sue prime testimonianze nelle Marche nei pressi di Arcevia (Ancona), presso il torrente *Misa*. Si noti che questo nome riappare a Ischia di Castro nella valle del Fiora nella grotta omonima accanto a resti subappenninici. Resti rinaldoniani da qui proseguono fino alla Punta degli Stretti (Monte Argentario) PG p. 67. Siamo in grado di riconoscere una certa analogia nel dinamismo del livello rinaldoniano e in quello di Conelle, dall'Appennino marchigiano alla valle del Tevere e a quella del Fiora. Inversamente, una propaggine orientale dei materiali rinaldoniani la si trova a Tagliacozzo sulla frontiera fra Lazio e Abruzzo (PG p. 94).

3. A questo punto ci si domanda se l'energica presa di posizione

(2) R. PITTIONI, *Die Beziehungen zwischen den beiden Küsten der mittleren Adria während der Eisenzeit*, in *Atti P.*, p. 7.

(3) P. LAVIOSA, in *Riv. Antr.* XXXVII, 1949, p. 14 sgg.

(4) V. le mie *Origini indeuropee*, Firenze 1962, pp. 123; 382.

(5) PG., p. 66.

(6) V. i miei *Scritti minori II*, Firenze 1967, p. 79 sgg.

del Pallottino (7) nell'abbandonare lo scetticismo integrale verso la tradizione della leggenda romana, non meriti più consistente consenso e incoraggiamento. La TERZA definizione che ci accingiamo a dare è effettivamente di carattere storiografico. Si parte dall'accettazione del principio che vede nella lontana tradizione da una parte dei Pelasgi, dall'altra degli Arcadi, la traduzione in termini leggendari delle prime correnti di età postmicenea. In queste vengono compresi gli eroi greci come, nel nostro caso, Diomede, verso l'Adriatico.

I Pelasgi (8), risalendo l'Adriatico, sarebbero giunti fino alle foci del Po. Ai nostri fini sono messi in connessione con Cortona, e di là con i Tirreni, con gli Umbri. Non bisogna impressionarsi. Il tema TURS e il normale ampliamento in TURSENO- corrisponde effettivamente allo strato etrusco originario, e qualsiasi tentativo di stabilire un rapporto di dipendenza con i Pelasgi non ha senso, né occorre discutere somiglianze e differenze tra i dati di Ecateo Erodoto e Ellanico (9). Per il termine « Umbro » occorre invece sfolire energicamente e distinguere l'Umbro preindeuropeo, propaggine della nozione di « ligure » sopravvissuta anche nel Casentino (10), dall'Umbro storico, transtiberino e adriatico. Il compito attuale consiste nell'impiegare i vecchi nomi, non per generalizzarli e nemmeno per rinnegarli, ma per delimitarli con la maggior cura possibile.

Se per l'Etruria in genere vale il principio di una tirrenicità originaria, arricchita da apporti postmicenei, all'Etruria mediana conviene riconoscere come primo apporto quello « pelasgo », a sua volta collegato con gli antefatti postmicenei nell'Adriatico.

La definizione storiografica dell'Etruria mediana non cambia dunque l'orizzonte di quella paleontologica, la quale fa parte a sé, solo dal punto di vista della cronologia.

4. La QUARTA definizione è toponomastica, e quindi risale (quando è riconoscibile) a strati antichissimi. I limiti settentrionali dell'Etruria mediana trovano la loro conferma più autorevole nel nome *Rasenna*, frazione del comune di Visso (Macerata) nel cuore dell'Appennino toscomarchigiano, nel bacino del Nera. È il nome nazionale del popolo etrusco, che i vicini confinanti hanno tramandato al di qua delle loro immediate frontiere orientali.

(7) X Congresso internazionale di Scienze storiche. Relazioni II, Firenze 1955, pp. 3-60.

(8) M. PALLOTTINO, in X Congresso cit., p. 38.

(9) L. PARETI, *Le origini etrusche*, Firenze 1926, p. 23 sgg.

(10) *Scritti minori II, cit.*, p. 38.

I vertici toponomastici, che così si individuano sui margini delle frontiere dell'Etruria mediana, sono dunque i seguenti:

a) *Misa*, affluente del Nevola, nei pressi di Arcevia, cioè a settentrione, contrapposto al centro di irradiazione della civiltà di Cornelle;

Misa, grotta a Ischia di Castro nel bacino del Fiora sulle frontiere meridionali dell'area rinaldoniana;

b) *Rasenna*, frazione di Visso nel bacino del Nera;

Ràssina (11), forma casentinese, identica anche se sincopata, di fiume, di abitato;

c) *Turskom nomen* (12) è il nome dato agli Etruschi dai nemici iguvini, che li comprimevano dalla parte di oriente e cioè dall'itinerario della pressione che era stata un tempo « pelasga » e poi « neo-umbra ».

Altri casi saranno esaminati più sotto, fra gli altri, quello di *Todi*, che corrisponde a un adattamento dell'etrusco TULAR « confini » (§ 6).

5. Con la QUINTA definizione passiamo dai vertici alle delimitazioni reali di *linee*. Dopo i Pelasgi una seconda corrente postmicenea è stata definita col nome degli Arcadi. Essa ha maggiore concretezza di quella dei Pelasgi, perché presenta riferimenti topografici più precisi e razionalmente disposti, dalle coste pugliesi fino a Roma. Ad essa si richiama il filone protolatino che rappresenta l'anello finale di una successione costituita dagli Enotri, Opici e Ausoni (13). Il vertice di queste successioni è dato infine a nord della regione albana dai Falisci. E cioè il nostro problema si arricchisce di un ulteriore segnale di delimitazione perché identifica con la frontiera falisca l'area etrusca mediana che stiamo qui definendo.

La figura degli Aborigeni non ha l'apparenza di un nome etnico ma è forse un soprannome, quasi anonimo, degli stessi Protolatini, nel senso dei « nostri Vecchi » e quindi non disturba la compattezza della successione dagli Enotri ai Latini.

Non si può escludere che anche qui elementi peri-indeuropei, meno prematuri, abbiano potuto assestarsi in seguito a questa pressione sulle frontiere meridionali dell'Etruria mediana. Il dio Vertumno (14) può essere un bell'esempio di normale participio protolatino passato nell'Etruria mediana.

(11) *Scritti minori II, cit.*, p. 41.

(12) *Scritti minori II, cit.*, p. 225.

(13) *Scritti minori II, cit.*, p. 317 sgg.; cfr. PALLOTTINO, in *X Congresso, cit.*, p. 41 sg.

(14) *Scritti minori II, cit.*, p. 185 sgg.

A questo punto i vertici testé delineati si completano con una linea, quella della frontiera falisca che dal vertice di Rinaldone si spinge fino a S. Giovenale poi, alla confluenza del Nera nel Tevere, infine a Falerii.

6. È il momento, a questo punto, di delineare con la SESTA definizione una frontiera orientale vera e propria, senza pretendere di definire fin dal principio dei vertici simbolici.

Un terzo elemento, molto importante, interviene ora ad arricchire in modo decisivo la nostra descrizione. Dopo la frontiera meridionale e settentrionale, che offrono una prima approssimazione, siamo in grado di descrivere la frontiera orientale di questa Etruria. Si parte da due focolai, sensibilmente più recenti di quelli postmicenei. Il primo è quello proto-umbro identificato con la civiltà del bronzo adriatica, che è venuta in contatto linguistico da una parte con l'iscrizione nordpicena di Novilara, dall'altra con quella « sudpicena » del guerriero di Capestrano. Fra le due formazioni, non (ancora) indeuropee, si sono inseriti i testi protoumbri, passati poi a Attidio (presso Fabriano), poi ambientati nel territorio di Gubbio, sostituendosi a basi toponomastiche ancora tirrenico-etrusche (15). Da lì questo filone raggiunge il Tevere e lo affianca, estendendosi progressivamente verso mezzogiorno, senza raggiungere Perugia. Nella stessa direzione, ma più all'interno, il filone proto-umbro si arresta nella pianura di Rieti, costituendo un focolaio, dal quale direttamente o indirettamente è discesa tutta la tradizione etnica umbro-sannitica.

Ai nostri fini, il centro di Rieti consacra la costituzione e solidità di una etnia, parallela e indipendente, rispetto agli etruschi. Viceversa, un dato preciso concreto proviene da un'altra località posta sul Tevere, definita col termine etrusco di TULAR « confini ». La città definita in etrusco, dalla sua posizione, di « Confini » per eccellenza, è stata adattata in lingua umbra, *Tuder*, oggi TODI (16).

A questo punto, il compito puramente descrittivo è finito. Subentra un compito dinamico, storico: l'Etruria mediana è coinvolta in un movimento.

7. La SETTIMA definizione riguarda la frontiera occidentale fluida, diversa dalla orientale, che è netta. I territorî etruschi ad esempio di Volterra, Populonia, Vetulonia, Roselle o Vulci sono protetti da una fascia di territorio che è però privo di una linea di confine rigida, senza ancora quella linea di arroccamento, che fu poi la via Cassia.

(15) *Scritti minori II, cit.*, pp. 221; 227 sgg.

(16) G. DEVOTO, *Gli antichi Italici*, Firenze 1967, p. 93 sgg.

La sola penetrazione dalla Etruria mediana verso quella occidentale è data dall'itinerario della valle del Fiora, che già è stato preso in considerazione nella sua importanza.

Per tutto il resto, la frontiera fra Etruria mediana e Etruria tirrenica in senso stretto non appare, né perché troppo fluida né perché troppo rigida. I legami stabiliti fra l'Etruria tirrenica e l'oriente greco sono stati determinati dalla ricerca dei metalli, e in tal senso giustificano da prima gli arrivi avventurosi e isolati, poi quelli sempre più organizzati, prima di esploratori poi di commercianti, nell'ambito di una civiltà che comincia come postmicenea e, dopo il 1000 a.C., diventa greca. Uno spazio per un « arrivo » autonomo degli Etruschi non c'è più.

L'Etruria mediana si distingue da quella occidentale soprattutto perché non ne ha bisogno e sostanzialmente la snobba.

8. La vecchia presentazione elementare della corrente protovillanoviana, rettilinea (17), forse rudimentale, è stata messa in crisi da due fatti. Da una parte trovamenti protovillanoviani in zone vicine al mare possono presupporre itinerari marittimi ad Ancona, a Milazzo, a Salerno o, addirittura in pieno Tirreno, a Chiavari (18). Dall'altra, trovamenti protovillanoviani sono stati individuati come nel Fucino, nella Grotta la Punta (PG pp. 90, 92) e adiacenze, in località eccentriche rispetto all'itinerario Monteleone-Terni.

Si pone così un problema sul quale non intendo prender posizione ma solo proporre una OTTAVA definizione eventuale. Su questa lascio la parola agli specialisti. Essa consiste nell'ammettere la possibilità che il filone protovillanoviano dal Pianello di Genga, e cioè dal bacino del Sentino, abbia seguito l'espansione della civiltà di Conelle fino al bacino del Tevere (v. § 2 sg.), poi fino al monte Cetona, alla regione di Bolsena, alla valle del Fiora, alla tappa di Ponte S. Pietro, ai collegamenti con i centri minori di S. Giovenale e Luni sul Mignone (19) e, proseguendo invece verso sud a Allumiere e Tolfa, poi a Sasso Furbara, infine a Roma (Foro romano). Un'eventuale conferma di questa ipotesi darebbe un volto nuovo alla figura dell'Etruria mediana, senza però per questo deformarla né nobilitarla.

9. La NONA definizione è linguistica, di nuovo legata a spostamenti. Essa nasce intorno al problema delle formazioni in -E(N)NA, alternanti

(17) *Gli antichi Italici, cit.*, p. 76 sgg.

(18) *Gli antichi Italici, cit.*, pp. 75; 85.

(19) PALLOTTINO, *Etr.*, p. 188.

con le forme sincopate in *-na*; tali, il toponimo *Rasenna* (v. sopra) e la forma *Rhasénna* ricordata da Dionisio di Alicarnasso (I 30) da confrontare con *rasna* (CIE 5360) (20). Nella periferia più lontana la *-e-* interna è stata conservata a *Palena* in Abruzzo, a *Capena*, *Fidenae*, *Fregene* nel territorio romano, a *Caesena*, *Ravenna* in Romagna, a *Chiavenna* in Lombardia ed Emilia, a *Tarquini* nel gentilizio di *Laris Pulena* CIE 5430, infine a *Bolsena*, originariamente *VELSENA, la originaria città di Orvieto. Ma si conserva soprattutto nelle iscrizioni volsiniesi come appare nell'elenco accluso (21).

Rare, eccezionali, sono le forme in *-ena* a Chiusi (CIE 1458) *curspena* e a Perugia *cusperiena* (3360) *metenal* (4127). Chiare, compatte a Orvieto CIE 4940 *kalaprenas* 4941 *laivenas* 4944 *flavienas* 4950 *ritumenas* 4951 *tucmenas* 4955 *mulvenas* 4965 *stramenas* 4967 *kacenas* 4978 *arathenas* 4991 *vercenas* 5005 *vhulvenas* 5007 *lenten*as 5021 *vinucenas* 5049 *pruscenas*.

Forme contrapposte si hanno nei casi seguenti:

- CIE 4966 *hulχenas* (Orvieto): GAM. 838 *hulχnas*
 CIE 5027 *plaisenas* (Orvieto): NS 1898, p. 183 *plesnas* (Piansano)
 CIE 4956 *larisa larecen*as (Orvieto): 1190 *laris larcna* (Chiusi)
 TLE² 267 *numenas* (Orvieto): 3325 *numnas* (Perugia)
 TLE² 328 *versenas* (Vulci): 142 *versni* (Volterra)

E così, con alternanza *ie / i*, *e / i*:

- CIE 4926 *spurienas* (Orvieto): 4465 *spurinas* (Perugia)
 CIE 5326 *anienas* (Vulci): 1935 *anina* (Chiusi)
 CIE 5442 *avenalc* (Tarquinia): 1653 *avini* (Chiusi)
 CIE 5003 *apenas* (Orvieto): 200 *apinal* (Siena)
 CIE 5558 *vipenas* (Tarquinia): 1590 *vipinia* (Chiusi)

Fra Perugia e Siena:

- CIE 4055 *cape* (Perugia): 288 *capine* (Siena),

La eliminazione progressiva della *e* di (*e*)*na* appare inesorabile, come fatto irresistibile dell'Etruria mediana, dal basso Casentino fino alle porte di Orvieto, dove però la *-e-* resiste fino a tutto il V secolo.

* * *

Concludendo, le principali caratteristiche dell'Etruria mediana sono press'a poco le seguenti. Rispetto all'Etruria occidentale, l'antitesi è netta, affidata però a una frontiera fluida come i margini occidentali della Val

(20) PALLOTTINO, *Etr.*, p. 211.

(21) *Scritti minori* II, *cit.*, p. 145 sgg.

di Chiana. Contro questi margini si arrestano, in forma più o meno netta, le influenze e le irradiazioni di Vulci, Roselle, Vetulonia, Volterra, i centri dominati dalle pressioni dei cercatori di metalli e dei traffici dei popoli del mare di cui alle fonti egizie (22).

Esiste una frontiera netta dell'Etruria mediana a oriente, ma la controparte non è più etrusca. Tutta la regione transiberina è umbra dalla frontiera di Gubbio fino a Todi (v. sopra).

Il fatto saliente dell'Etruria mediana al di fuori del piano fonetico e dell'indebolimento della vocale interna *-e-* che si esaurisce col V secolo a.C., è, sul piano storico, il processo di espansione transappenninica che la tradizione fa irradiare soprattutto da Perugia (23).

La lingua stabilisce collegamenti ben individuati dal passaggio di V- in F- (24), come *VELZNA « Volsinii » diventata *Fèlsina* a designare la Bologna etrusca, parallela agli svolgimenti (che non interessano l'Etruria mediana) da *Velathri* a Feltre, da *Versilia* (attestata solo nell'VIII secolo d.C. nel Codice longobardo, e gentilmente segnalata da Giulia Petracco) e il torrente trentino *Fèrsina*.

L'Etruria mediana preistorica è aperta a Roma solo attraverso la valle del Fiora, chiusa attraverso lo sbarramento falisco e il corso paludoso del Tevere a oriente del Soratte.

L'Etruria mediana alto-medievale è chiusa verso Roma (25) dalla malaria a sud-ovest, dai monti Cimini a sud, si apre attraverso l'itinerario della via Flaminia che però la rasenta soltanto. Lo stato pontificio evita l'Etruria mediana, si sviluppa attraverso Perugia, Rimini fino a Bologna e Ferrara. La geografia comanda, appena attenuata e corretta qua e là dalla storia.

GIACOMO DEVOTO

(22) PALLOTTINO, *Etr.*, p. 188 sgg.

(23) PALLOTTINO, *Etr.*, p. 154.

(24) *Scritti minori* II, *cit.*, p. 150 sgg.

(25) G. DEVOTO - G. GIACOMELLI, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze 1972.